



Tiger Traffic Europe

Il ruolo dell'Europa nel commercio illegale delle tigri

WWF Italia

Dicembre, 2020

Wildlife Trade

Mentre l'umanità soffre di una delle peggiori pandemie nella storia, ancora oggi animali selvatici di ogni tipo vengono trafficati lungo rotte commerciali che collegano continenti e paesi lontani, amplificando potenzialmente la diffusione di agenti patogeni. Il commercio non regolamentato di animali selvatici come pipistrelli, zibetti, scimmie, pangolini espone l'uomo al contatto con virus e altri agenti patogeni che vivono e si riproducono negli animali contribuendo all'insorgenza e alla diffusione di gravi zoonosi. Oggi infatti sappiamo che il 60% delle nuove malattie emergenti è trasmesso all'uomo da animali e più del 70% di queste è imputabile ad animali selvatici.

Non è una coincidenza che focolai ricorrenti di Ebola siano stati collegati alla caccia, alla macellazione e alla lavorazione della carne di animali selvatici infetti né che la precedente SARS si sia originata in un mercato cinese dove venivano venduti e macellati animali selvatici.

E' ormai confermato da diverse ricerche che anche l'origine del COVID-19 sia da imputare al commercio di animali selvatici vivi e di loro parti. Questa pratica spesso illegale o non controllata è un veicolo per la diffusione di vecchie e nuove zoonosi che, attraverso epidemie e pandemie, hanno un effetto drammatico su tutto il pianeta.

In un momento in cui il commercio di animali selvatici sta mettendo a repentaglio la nostra salute, la nostra economia e le nostre vite, il WWF ritiene essenziale fare chiarezza sulle caratteristiche meno conosciute di un problema globale, che riguarda tanto i mercati asiatici da cui si è diffusa la pandemia di COVID-19, quanto i commerci illegali e criminali che cancellano popolazioni di animali, distruggono piante e habitat, alterano

equilibri ecologici da cui dipende il nostro futuro.

In un recente studio (<https://www.europeanscientist.com/en/environment/one-in-five-species-is-affected-by-global-wildlife-trade/>) sono stati analizzati i dati relativi alle 31.745 specie di **vertebrati terrestri** fino ad oggi classificati e i ricercatori hanno scoperto che ben 5.579 specie di mammiferi, uccelli, rettili e anfibi (circa il 20% del totale) vengono acquistate e vendute sul mercato mondiale, legalmente o illegalmente. Questo vuol dire che una specie su cinque è interessata da un qualche tipo di commercio. Si tratta di circa il 50% in più rispetto alle stime precedenti. Il che vuol dire che il commercio globale di fauna selvatica è ancora più esteso e più dannoso per la biodiversità di quanto gli ambientalisti non si fossero resi conto in precedenza.

In questa grossa fetta di mercato la maggiore minaccia è senz'altro rappresentata dal **commercio illegale o non regolamentato** che per migliaia di specie costituisce una minaccia o vera e propria causa di estinzione di intensità simile alla distruzione degli habitat e al cambiamento climatico. Ad oggi questo tipo di mercato è considerato essere il più grande business illegale a livello mondiale dopo il traffico di armi, di sostanze stupefacenti e di esseri umani. Come tutti i mercati illegali quello di fauna selvatica presenta delle componenti assolutamente imprevedibili e spaventose. In questo caso si tratta del commercio di tigri e loro parti che avviene a livello globale, ma anche all'interno dei confini dell'Unione Europea.

Il commercio di tigri nel mondo

La tigre è una specie in serio pericolo di estinzione e ne sopravvivono in natura circa 3.900 individui. Sono molti i fattori che hanno contribuito al veloce declino della specie, fra cui la perdita e la frammentazione dell'habitat.

Tuttavia il bracconaggio, alimentato dal drammatico e diffuso commercio illegale di tigri e delle loro parti (pelli, ossa, trofei etc.) è ancora oggi una delle principali minacce alla sopravvivenza di questi straordinari e importantissimi felini.

Purtroppo, in maniera sempre più incisiva, la lotta al commercio illegale di tigri selvatiche è complicata dal fatto che le tigri possono essere facilmente allevate in cattività, in strutture gestite da privati. Con oltre 8.000 esemplari allevati, secondo le stime, solo nelle strutture asiatiche, ci sono oggi più tigri in cattività che non in natura (il rapporto è 2:1). Le parti e i prodotti delle tigri allevate in cattività possono facilmente entrare nel commercio illegale di fauna selvatica, complicando ulteriormente gli sforzi per l'applicazione della legge, legittimando l'uso di parti e prodotti a base di tigre e stimolando, di fatto, la domanda da parte dei consumatori.

Recenti analisi mostrano che a livello globale, su un periodo di 19 anni (tra il 2000 e il 2018), siano stati sequestrati prodotti e derivati a base di tigre per un totale di 2.359 tigri (1.142 sequestri) in 32 paesi diversi (Wong e Krishnasamy, 2019). Questo vuol dire una media di 60 sequestri l'anno, per un totale di 124 tigri l'anno. Negli ultimi anni, ci sono numerosi dati che confermano come le tigri allevate in cattività – comprese gli allevamenti di tigri in Asia e in UE - entrino nel commercio illegale, con tutte le conseguenze immaginabili.

Il nuovo Report di WWF e Traffic

“Secondo un report di WWF e TRAFFIC, leggi inadeguate e controlli insufficienti creano le condizioni perché le tigri allevate da privati entrino nel commercio illegale. Il report dimostra inoltre come, sulla base dei dati raccolti in 5 anni, l'UE continui a commerciare tigre vive, parti e loro derivati con paesi come

la Cina, la Thailandia e il Vietnam, responsabili di alimentare il commercio illegale con i propri allevamenti”

A fine di meglio capire il ruolo della EU nel commercio di tigri nel mondo e individuare le azioni per affrontare il problema, WWF e Traffic hanno condotto un'indagine a partire dai dati disponibili per il periodo 2013 – 2017 , focalizzandosi sui 6 principali paesi.

L'indagine ha permesso di capire l'entità del problema, gli elementi di debolezza e sviluppare importanti raccomandazioni per la UE e gli stati membri al fine di ridurre la loro responsabilità nel commercio illegale di tigri in EU e nel mondo.

Il rapporto WWF e TRAFFIC **Falling through the System**, pubblicato alla fine di quest'anno (<https://tigers.panda.org/reports/?uNewsID=916266>), definisce la portata del commercio di tigri in EU guardando ai dati di esportazione, importazione e riesportazione, analizzando le informazioni sui sequestri, interrogando e raccogliendo informazioni dalle autorità competenti, dalle agenzie e dai diversi stakeholder. Il quadro che ne emerge dimostra non solo che la UE continua a commerciare tigre vive, loro parti e prodotti con paesi in cui gli allevamenti sono noti per alimentare il commercio illegale di tigri (Cina, Thailandia e Vietnam). Ma il report rivela anche che la legislazione dell'UE e degli Stati membri, nonché i controlli che riguardano la detenzione, l'allevamento e lo smaltimento delle tigri decedute in cattività, non garantiscono che le tigri e le parti di tigri provenienti da allevamenti non entrino nel commercio illegale di fauna selvatica.

Il ruolo dell'UE

Negli ultimi anni è andata crescendo l'attenzione sul ruolo dell'UE nel commercio di tigri nel mondo. Un'indagine del 2019 condotta dall'Interpol individuava alcuni paesi dell'UE

tra i 30 principali esportatori e importatori mondiali di tigris; fra questi il Belgio, la Germania, la Francia, l'Italia e il Regno Unito.

Questi paesi sono importanti esportatori di tigris verso paesi asiatici, come il Vietnam, la Thailandia e la Cina, che si presume siano seriamente coinvolti nel commercio illegale delle tigris e quindi nel loro drammatico declino. I paesi europei esportano, importano e riesportano principalmente tigris vive, ma anche loro parti e derivati.

Tra il 2013 e il 2017 le esportazioni dirette di tigris vive hanno rappresentato il 93% di tutte le esportazioni di tigris dell'UE (in totale 111), mentre solo la metà (51%) di tutte le riesportazioni UE hanno coinvolto **tigris vive**. Tra i primi 5 esportatori figurano, la Germania, l'Italia, la Spagna, la Repubblica Ceca e la Francia. Animali e loro prodotti hanno diverse

destinazioni tra cui Thailandia, Vietnam, Cina, Singapore, Russia, Turchia e Taiwan.

Durante il periodo oggetto dell'indagine, l'UE ha registrato un totale di **95 sequestri** - che hanno coinvolto 14 strutture - gran parte dei quali effettuati in Austria, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi e Spagna.

Inoltre, i sequestri di medicinali contenenti derivati di tigre (ben 1.727), rappresentano il 94% di tutti gli analoghi sequestri effettuati dalla UE durante gli stessi 5 anni.

Quante tigris e prodotti derivati si commerciano in Europa

Commodity type	EU exports		EU imports	
	Number of specimens (exporter-reported)	Number of specimens (importer-reported)	Number of specimens (importer-reported)	Number of specimens (exporter-reported)
Live	103	131	22	28
Bodies	6	3	7	2
Skins	2	8	15	18
Specimens	0	0	4	21
Skulls	0	0	3	3
Rug	0	1	0	0
Teeth	0	1	0	0
Trophies	0	1	2	6
Derivatives	0	0	1	0
Hair	0	0	0	8
Total	111	145	54	86

Table 2: Tiger commodities exported and imported by EU Member States as reported as number of specimens between 2013 and 2017. Source: *CITES Trade Database*.

La mancanza dei requisiti necessari

Second il report, dei 6 paesi oggetto dell'indagine (tra cui anche Belgio e Italia), ben 4 (Repubblica Ceca, Francia, Germania e Regno Unito) consentono l'allevamento in cattività di tigri da parte di privati in assenza assoluta di requisiti necessari ad evitare che questo tipo di allevamento non costituisca un problema per la conservazione delle tigri selvatiche. Mancano infatti adeguati sistemi di registrazione, di marcatura e di monitoraggio degli esemplari allevati. Inoltre, le ispezioni da parte delle autorità competenti sulle strutture di allevamento e detenzione sono effettuate al momento della registrazione della struttura, per poi non essere più ripetute (tranne rari casi) per mancanza di personale e risorse.

Il pericolo che tigri decedute - o loro parti - rafforzino il commercio illegale

Le leggi e i protocolli per la registrazione delle tigri decedute in strutture private nonché il loro corretto smaltimento appaiono, nei paesi analizzati, deboli e incoerenti, contrariamente a quanto succede per gli zoo che sono giustamente costretti a tenere registri completi e adeguati.

Paesi come Belgio, Francia, Italia e Regno Unito sembrano disporre di sistemi per il rintracciamento degli esemplari deceduti solo fino al punto dello smaltimento da parte di società specializzate; successivamente le società non sono tenute a fornire adeguate informazioni sull'effettivo smaltimento e le procedure di follow-up da parte delle autorità sono estremamente limitate. L'inadeguata sorveglianza da parte delle autorità competenti, così come la mancanza di notifiche da parte delle società di smaltimento, sollevano preoccupazioni su come gli stati europei possano garantire che le parti di tigre, come le ossa, non entrino nel commercio illegale.

La mancanza di sistemi efficaci per la raccolta e l'analisi dei dati

L'indagine di Traffic e WWF ha dimostrato che nei 6 paesi analizzati (con esclusione della Repubblica Ceca) manchino adeguate banche dati centralizzate, necessarie a raccogliere tutte le informazioni utili per individuare le strutture che detengono tigri e indicare i singoli animali, tracciandone gli spostamenti, la discendenza, l'esportazione, l'eventuale motivo e data del decesso. Negli stessi paesi manca anche un approccio sistematico per la raccolta e la gestione delle informazioni su comportamenti criminali o negligenti da parte di imprese o individui che hanno a che fare con la detenzione, l'allevamento e il commercio di tigri.

Durante l'indagine relativa ai sei paesi focali, solo la Repubblica Ceca e l'Italia sono state in grado di fornire il numero totale di tigri detenute a livello nazionale e suddivise per struttura. La mancanza di sistemi di tracciabilità e di monitoraggio da parte delle autorità, in grado di garantire la trasmissione di informazioni affidabili e accurate, solleva seri interrogativi su come gli Stati membri garantiscano che gli esemplari vivi o le parti e i derivati delle tigri tenute in cattività non entrino nel commercio illegale.

Le carenze legislative

Nel 2018 la Repubblica Ceca ha denunciato la presenza, all'interno dei propri confini, di gruppi criminali coinvolti nell'allevamento in cattività di tigri finalizzati all'esportazione illegale verso l'Asia. Questo dimostra come le normative di un paese siano facilmente manipolabili e aggirabili.

La ricerca condotta da WWF in collaborazione con Traffic dimostra quali e quante siano le lacune e le debolezze nelle leggi e nei regolamenti degli altri cinque paesi oggetto dell'indagine. Il mantenimento e l'allevamento di tigri in cattività, all'interno dei confini dell'Unione Europea, devono quindi diventare oggetto di grande attenzione e continuo

monitoraggio al fine di prevenire l'uso di questi animali per il commercio illegale di tigri e loro parti.

Un caso italiano

L'Italia è stata recentemente scenario di una triste e significativa vicenda. In Italia la detenzione e la riproduzione di animali selvatici pericolosi sono generalmente vietate con l'eccezione di aree protette, circhi e spettacoli itineranti. Nel 2019, 10 tigri di proprietà di un circo sono state trasportate (in condizioni deplorable) attraverso Austria, Repubblica Ceca e Polonia, per essere destinate ufficialmente ad uno zoo in Dagestan (Federazione Russa). Arrivato alla frontiera polacca il tir con le 9 tigri (di cui nel frattempo una era deceduta per stenti) è stato sequestrato per assenza dei documenti necessari per il proseguimento del viaggio. Solo successivamente è emerso che nell'area di destinazione non esistevano zoo operativi e che il reale destinatario era un'azienda di importazione di carne e alcolici.

In questa situazione (in cui le tigri, prima di essere destinate ad uno zoo polacco e da lì ad un centro di recupero, sono rimaste più di un giorno chiuse nel tir in fin di vita) è emersa la grande confusione e l'assenza di adeguati controlli e monitoraggi negli spostamenti e commercio di tigri in Italia come nel resto d'Europa. L'Arma dei Carabinieri, subito attivata, ha avviato un procedimento penale contro il direttore del circo per le modalità di trasporto non idonee al rispetto del benessere delle tigri e per la falsificazione dei relativi documenti. Tuttavia le autorità CITES italiane avevano autorizzato il trasporto degli animali.

Un fiorente traffico di tigri

Sulla base dell'analisi dei dati forniti dalla CITES (nel periodo 2013-2017), il rapporto dimostra che nei 5 anni dell'indagine i Paesi dell'UE hanno intensamente esportato e importato, a fini commerciali, tigri vive allevate in cattività (insieme a loro parti e prodotti) e

che l'esportazione è stata soprattutto diretta verso la Thailandia e il Vietnam. E' bene considerare che proprio questi due paesi sono sotto esame della Convenzione sul commercio internazionale delle specie di flora e fauna selvatiche minacciate di estinzione (CITES) per le loro numerose strutture di allevamento di tigri in cattività e per l'eventuale connessione con il commercio illegale.

Sono state chieste spiegazioni ad alcune delle autorità CITES dei Paesi oggetto dell'indagine coinvolti nell'esportazione commerciale di tigri vive, le quali hanno dichiarato che se il richiedente dispone delle prove necessarie per l'acquisizione legale e/o gli esemplari sono stati allevati legalmente in cattività, non esiste un motivo legale, ai sensi dei Regolamenti UE sul commercio della fauna e della flora selvatiche, per respingere tale richiesta.

Le indicazioni della CITES

In realtà, secondo WWF e Traffic, le disposizioni della CITES forniscono agli Stati membri la base giuridica per respingere una richiesta di esportazione nel momento in cui vi sono fattori relativi alla conservazione delle specie in contrasto con il rilascio di una specifica autorizzazione.

Il WWF ricorda inoltre che la risoluzione della CITES Conf. 12.5 (Rev. CoP 18) esorta proprio i governi a garantire adeguate pratiche di gestione delle tigri sia durante la cattività sia dopo la loro morte, al fine di evitare che parti e derivati entrino nel commercio illegale.

A questo si aggiunge la Decisione CITES 14.69 che indirizza i paesi membri, dove risultino presenti allevamenti di tigri a fini commerciali, ad attuare misure che limitino il numero di animali in cattività, mantenendoli ad un livello che favorisca solo la conservazione delle tigri selvatiche (ad esempio nell'ambito dei giardini zoologici) e impedendo quindi che le tigri vengano allevate per il commercio delle loro parti e dei loro derivati.

L'UE è stata a lungo un forte sostenitore della CITES, in particolare per quanto riguarda le questioni dei grandi felini asiatici,

concentrandosi sull'attuazione della Convenzione in tutta l'Unione, e sostenendo l'adozione di regole severe e l'applicazione delle disposizioni CITES in tutti i paesi. Proprio per questo oggi il WWF chiede all'Unione Europea e a tutti gli stati membri di mettere in pratica le raccomandazioni CITES già esistenti e frutto della concertazione internazionale.

Le 5 raccomandazioni di WWF e Traffic per fermare il traffico di tigri in Europa e dall'Europa

Per fermare il contributo europeo al traffico illegale di tigri selvatiche sarebbe urgente e necessario che l'Unione Europea - e ciascun paese membro - si dotasse di un sistema di registrazione e segnalazioni indispensabile per seguire tutte le tigri tenute in cattività, specialmente quelle gestite da proprietari privati o circhi. Nel caso in cui anche tale misura non riuscisse a garantire una gestione sostenibile e legale nella detenzione di tigri in Europa, l'Unione Europea dovrebbe arrivare a vietarne categoricamente la detenzione e l'allevamento in cattività. Attualmente la maggior parte dei paesi dell'UE permette solo ai giardini zoologici autorizzati di tenere tigri in cattività, tuttavia dieci paesi (Croazia, Estonia, Irlanda, Italia, Lituania, Lussemburgo, Polonia, Slovacchia, Slovenia e Regno Unito) permettono di tenere le tigri in alternativa o in strutture private o in circhi, mentre quattro paesi dell'UE (Repubblica Ceca, Francia, Germania e Spagna) permettono di tenere le tigri in entrambe le tipologie di strutture (anche se la Francia ha annunciato a settembre un imminente divieto dell'uso di animali selvatici nei circhi).

Il WWF esorta la Commissione Europea e gli Stati membri a regolamentare con più serietà l'allevamento delle tigri in cattività, in particolare nelle strutture private.

Qui di seguito le 6 principali raccomandazioni di WWF e Traffic alla UE e agli stati membri.

- Ogni paese dell'UE dovrebbe dotarsi di un registro aggiornato sul numero effettivo di tigri detenute in cattività a livello nazionale. Sarebbe inoltre cruciale avviare un approccio coordinato tra gli Stati membri e la Commissione europea per discutere come sviluppare al meglio un sistema di tracciabilità e/o di registri centralizzati per le tigri detenute in cattività nell'UE.
- I Paesi dell'UE dovrebbero adottare misure appropriate per migliorare la collaborazione tra le autorità competenti pertinenti (ad esempio le autorità CITES, le autorità locali, i servizi veterinari e le agenzie per lo smaltimento di rifiuti) coinvolte nella gestione delle tigri tenute in cattività e quelle responsabili dello smaltimento delle loro parti.
- I Paesi dell'UE dovrebbero rafforzare i controlli sullo smaltimento degli esemplari di tigri deceduti, imponendo l'obbligo per le aziende specializzate a fornire informazioni dettagliate sull'effettivo smaltimento di ogni esemplare.
- Tutti i Paesi dell'UE, in particolare quelli che consentono la detenzione di tigri da parte di proprietari privati, dovrebbero condurre ispezioni regolari su tutte le strutture private. Dovrebbero inoltre essere condotte indagini mirate (con il contributo dell'intelligence di ciascuno stato) per smantellare le reti criminali che potrebbero trarre profitto dal traffico di tigri nell'UE.
- Gli Stati membri dell'UE e la Commissione Europea dovrebbero segnalare gli eventuali problemi che impediscono l'attuazione della Decisione 14.69 CITES (vedi sopra) e individuare le azioni da intraprendere per garantire il rispetto della Decisione stessa.
- Il WWF chiede che gli Stati membri e la Commissione europea prendano al più presto in seria considerazione l'adozione di misure nazionali più stringenti per quanto riguarda la detenzione e l'allevamento di tigri in cattività all'interno dell'UE.

Se anche queste misure non dovessero rivelarsi sufficienti, WWF e Traffic chiedono che venga vietata la detenzione di tigri in circhi, mostre itineranti e strutture private.



© WWF / James Morgan



Working to sustain the natural world for the benefit of people and wildlife.

together possible panda.org

WWF ITALIA
Via Po 25/c 00198 Roma

Tel: 06844971
E-mail: wwf@wwf.it
Sito: www.wwf.it